

**«Bolle di sapone»**

**I detective del bar di Malvaldi indagano al tempo del Covid**

**ALBERTO PEZZINI**

■ **Marco Malvaldi** è tornato con il suo *Bar Lume*. In **Bolle di sapone** (Sellerio, pagg. 266, euro 15) i vecchietti di un bar immaginario che fa sempre bene al cuore irrompono di nuovo sulla scena. Questa volta si misura con il lockdown. Siamo rimasti tutti scottati da questo «terremoto senza riparo» (come lo chiama lui) e quindi avremmo declinato tranquillamente un'altra storia che ci riportasse anche soltanto con la memoria ad una simile esperienza.

Eppure qualcosa di buono - come dicono in Toscana - c'è. L'avventura è presto detta. I simpatici vecchietti del Bar Lume indagano mediante la piattaforma Zoom e non più di persona. Una pensata per stare impegnati in un periodo buio. Tutti quanti abbiamo cercato di individuare un buon metodo per non pensare. Malvaldi lo trova. Dà da fare a Massimo, il barista e ai suoi complici avventori, con il nonno Ampelio che finisce pure in ospedale ma senza complicazioni.

I punti del romanzo sono quelli della realtà, anzi di una realtà per privilegiati. Questo va detto. Chi ha potuto farlo si è allenato a cucinare piatti e manicaretti nuovi. La madre di Massimo - che resta bloccata durante la chiusura di ogni forma di vita all'esterno - cucina con arnesi tecnologici all'avanguardia. Un roner, per esempio, un marchingegno per cuocere la carne sottovuoto e farla macerare a modino.

Oppure c'è Tavolone, uno chef che sa cucinare meglio ma molto meglio del suo aspetto da boscaiolo dell'Appennino e si inventa un modo per fare il delivery delle

pietanze da finire a casa.

Poi ci sono - ineliminabili - i chicchi di cultura fina fina che Malvaldi sa sempre usare per insaporire le sue pagine. Il fuoco greco, per esempio, o anzi la mappa che conteneva la formula usata per preparare questo elemento capace di ardere anche sull'acqua e divorare le navi nemiche.

Chi veniva a conoscenza di quella formula era destinato a morire perché era un segreto e non si poteva svelare. Così certe informazioni che arrivano dalla rete possiedono la stessa maledizione. Non andrebbero mai lette ma tutti bene o male ci possono arrivare. Ecco, la cifra di Malvaldi - che ne fa uno scrittore sempre capace di mutare come gli animali di razza - è il

suo mimetismo naturale che esplose nella scrittura.

È capace di spiegarti che il vero pericolo non sta fuori di noi ma dentro quei pori finto accoglienti che sono le piattaforme, da quella per com-

prare la carta igienica a quella in cui la tua banca ti chiede la chiave di accesso.

Lo sa fare bene oltretutto perché non ha soltanto l'istinto del giallista nato ma anche quella del divulgatore scientifico. Si definisce uno scienziologo e cita - come ha fatto in un'intervista recente - Primo Levi e tutta la tradizione letteraria che sta dietro a quel nome. Primo Levi è stato uno dei più grandi scrittori che la letteratura del Novecento ci ha donato anche se ha lasciato pochi, sparuti epigoni.

Ciò che stupisce è come anche Malvaldi sappia adattare la lingua italiana ad usi che non avremmo neanche creduto possibile seguendo lo stesso metodo: quello della scienza.

